

IL RETROSCENA

La premier vuole vedere subito Trump Parigi e Berlino temono il veto italiano

Possibile il viaggio prima di Pasqua nei giorni in cui Bruxelles risponderà agli Usa
Roma potrebbe opporsi al "bazooka commerciale" che voterà la Commissione

**L'Italia vorrebbe
cancellare il Green
Deal che favorisce
le auto elettriche cinesi**

**Gli Usa interessati
a far ridurre
i controlli
sulle Big Tech**

ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il mandato di Giorgia Meloni allo staff diplomatico è cercare di fissare al più presto la visita alla Casa Bianca. La premier ha fretta di incontrare Donald Trump e vorrebbe farlo entro Pasqua, in ogni caso prima dell'arrivo in Italia del vicepresidente americano J.D. Vance. Le indiscrezioni raccontano di una data compresa tra metà della prossima settimana e il 17 aprile. Un indizio in questo senso è la decisione di rinviare l'incontro con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, in visita di Stato a Roma.

Per molte ragioni Meloni considera prioritario formalizzare il bilaterale con Trump. L'elenco dei leader già ricevuti alla Casa Bianca prima di lei si allunga. La presidente del Consiglio ha evitato di volare negli Stati Uniti a ridosso del 2 aprile per non accreditare involontariamente il d-day del tycoon sui dazi globali. Esiste in ogni caso un rischio simile, perché se il viaggio sarà confermato, la premier potrebbe trovarsi sorridente di fianco del presidente nel pieno dell'annuncio delle contromisure europee, trasformandosi in un testimonial delle spaccature dell'Unione. Una prospettiva che non dispiace all'amministrazione del repubblicano e che, come ha rivelato ieri il *Financial Times*, è al centro delle preoccupazioni dei partner europei.

Giovedì, durante una riunione degli ambasciatori, Francia, Germania, Spagna e Belgio hanno detto che l'Unione deve essere pronta a usare il suo «bazooka commerciale», ovvero lo strumento anti-coercizione pensato contro le aggressioni

economiche (soprattutto della Cina), la cui attivazione può essere bloccata da una minoranza di Paesi membri. Una cosa diversa e più larga dei «contro-dazi» che possono essere bocciati solo da una maggioranza di Paesi, e ai quali - almeno a parole - la premier si dice contraria. Il timore di Francia, Germania, Spagna e Belgio è che il pacchetto delle misure di ritorsione possa essere bloccato da un gruppo di resistenti, il più grande del quale sarebbe l'Italia. Gli altri sospettati di neutralismo sono Ungheria, Grecia e Romania. «A un certo punto Meloni dovrà decidere da che parte stare», dice un diplomatico citato dal giornale inglese. Bruxelles potrebbe fra le altre cose decidere - su proposta francese - di bloccare alcuni strumenti di investimento diretto nel settore bancario e finanziario, trovando in questo caso l'opposizione dell'Irlanda. Le contromisure ipotizzate in queste ore a Bruxelles sono pesantissime, fino alla revoca dell'esercizio dei diritti di proprietà intellettuale per alcuni servizi digitali. L'agenda di Ursula von der Leyen è scritta: la Commissione presenterà la sua lista di contromisure lunedì, vorrebbe votarle il 9 aprile, farle diventare legge il 15 aprile e operative esattamente un mese dopo. Di qui l'imbarazzo di Meloni sulle date: potrebbe ricevere l'invito di Trump subito prima o subito dopo una di queste date di metà aprile. Una ipotesi che aggraverebbe i sospetti degli alleati.

Va pure detto che Meloni non nasconde la volontà di sfruttare la sintonia con Trump per ottenere un cambio di paradigma in Europa su alcuni settori di interesse americano. Il

Green Deal europeo, citato ripetutamente nelle ventiquattro ore successive all'annuncio dei dazi americani. L'ipotesi avanzata di cancellarlo - la leader lo sostiene da tempo - sfavorirebbe la già forte penetrazione delle auto elettriche cinesi, dando una spinta maggiore alle auto made in Usa, o prodotte in sinergia con le aziende europee. Poi c'è il grande nodo delle Big Tech, i padroni della tecnologia digitale che confidano in Trump e nei suoi alleati di destra per indebolire i rigidi regolamenti comunitari e conquistare il mercato europeo. Fratelli d'Italia è fra i partiti in Europa in prima linea nella difesa del *free speech*, il presunto diritto di dire ciò che si vuole, anche a costo di inquinare i processi democratici. In nome della comune ideologia sovranista l'Italia di Meloni potrebbe essere d'aiuto a Trump per spingere Bruxelles a negoziare su questo, in cambio di una sospensione di gran parte delle tariffe come avvenuto per Canada e Messico. E' notizia di due giorni fa l'ipotesi di una megamulta europea nei confronti di X, la piattaforma social di Elon Musk.

In verità un tentativo di diplomazia parallela - seppure in pieno coordinamento con Bruxelles - l'Italia l'ha già tentato ma non ha prodotto alcun risultato significativo. Ne è stato testimone fra il 10 e il 12 marzo il direttore centrale per la politica commerciale della Farnesina Alfredo Conte, durante una serie di riunioni con lo staff del segretario al Commercio Howard Lutnick. Ebbene - come descrivono i resoconti - gli interlocutori americani hanno mostrato «insofferen-



za» per l'atteggiamento giudicato «troppo didascalico e rigido» della Commissione. La delegazione italiana si è trovata davanti a un muro invalicabile su tutti i punti oggetto della discussione. Val la pena qui citare quello relativo alle *Big Tech* e le lamentele americane a proposito della «natura discriminatoria» della tassazione «circostrita alle sole grandi aziende americane», quelle che - è un fatto - eludono le tasse in Europa attraverso la sede legale in Paesi a tassazione agevolata come l'Irlanda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori della mediazione

DS6901

1

Big Tech

Le grandi società hi-tech nel mirino della Ue per frenare lo strapotere delle major a stelle e strisce in Europa. La premier ritiene possa mediare per alleggerire le norme

DS6901

2

Green Deal

La premier Meloni chiede all'Unione una serie di sforzi, "per rimuovere i dazi che si è autoimposta", con gli effetti del Green Deal sull'industria dell'auto

3

Nuovi mercati

In parallelo il governo punta ad allargare l'export a nuovi mercati, dal Mercosur al Vietnam, dal Messico all'India per compensare il futuro calo di esportazioni in Usa



Mar-a-Lago
La Presidente del Consiglio Giorgia Meloni in visita da Donald Trump a Mar-a-Lago il 5 gennaio scorso

FILIPPO ATTILI/PALAZZO CHIGI/LAPRESSE